

Riscoprire la comunità

di Davide Bonfanti *

Come può crescere la fede in comunità che non hanno mai ricevuto l'annuncio del Vangelo e che i missionari riescono a visitare solo una volta al mese? In queste comunità non vi sono battezzati, figuriamoci persone che possano guidare una preghiera o una catechesi. Per questo i tempi sono lunghi: anni prima che qualcuno intraprenda il cammino catecumenale che a sua volta dura anni e così via. Certo la presenza costante di qualcuno che possa testimoniare e annunciare il Vangelo in modo stabile sarebbe una grande opportunità.

Ed è qui che l'intuito e l'intelligenza dei missionari, sicuramente ispirati dallo Spirito, entra in gioco e si sperimenta una soluzione innovativa. Ragazzi in attesa degli esiti delle scuole superiori per poi cercare un'occupazione o tentare la via dell'università che, riuniti in piccoli gruppi, facciano vita comunitaria proprio in questi villaggi dove il messaggio evangelico ha appena fatto capolino.

In totale sono una trentina che, divisi in gruppi che vanno dai tre ai cinque elementi, pregano, dormono, cucinano, lavorano assieme. Sicuramente la loro vita comunitaria

è già testimonianza del perché della loro presenza, ma i ragazzi non si limitano a quello: insegnano nella scuola del villaggio, insegnano catechismo, conducono le preghiere quotidiane oltre a quelle domenicali e si occupano con particolare attenzione di quanti si stanno preparando ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Attorno a loro si comincia a coagulare la comunità cristiana. IMFH sostiene questo progetto fornendo bibbie, libri dei canti, messali, libri per il catechismo oltre al cibo, un rimborso spese e i locali arredati. Pensando a questa esperienza il pensiero corre subito alle nostre comunità del nord Italia così aggrappate e impennate attorno al loro parroco che temono di perdere o di cui devono dolorosamente fare a meno. Forse ponendo lo sguardo su queste comunità che ancora non sono parrocchie può venirci l'ispirazione per ravvivare le nostre parrocchie che rischiano di non essere più comunità. Se riusciamo ad abbandonare il piedistallo da cui si guardano di solito le missioni pensandole luoghi arretrati sia economicamente che culturalmente potremo anche noi trarre degli stimoli e riconoscerci arretrati dal punto di vista umano, di fede e di prassi religiosa.

* presidente dell'associazione

Chi siamo

"In My Father's House - Nella Casa del Padre Mio" - onlus è un'associazione senza scopo di lucro che si impegna nel sostegno dell'opera di "In My Father's House" ong in Ghana. Le due associazioni sono state fondate contestualmente nel 2002 per dare seguito alle opere di promozione umana portate avanti fino a quell'epoca dai missionari comboniani che, in quella data, consegnavano la missione alla diocesi locale.

Come contattarci

Sede Legale:
via Al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC)
Tel. +39 0341 941111

info@casapadremio.org
www.casapadremio.org
www.imfhonline.org

Cambio dati personali

Ti ricordiamo di comunicarci tempestivamente eventuali variazioni di indirizzo.

Facebook

Pagina "Nella Casa del Padre Mio - onlus". Clicca "Mi Piace" per avere nostre notizie.

Iscriviti ad HouseNews

HouseNews è la newsletter di informazione ed approfondimento dell'associazione. Iscriviti inviando un e-mail a info@casapadremio.org con oggetto: START NEWSLETTER.

Per quanto riguarda le nuove adozioni, Nella Casa del Padre Mio propone "adozioni di progetto", ovvero rivolte all'intera attività dell'Associazione in Ghana e non individuali, cioè di un solo bambino. In questo modo nessun bambino correrà il rischio di restare escluso. Adottare il progetto Nella Casa del Padre Mio vuol dire adottare i più di 10.000 bambini seguiti presso la sede e in tutti gli asili di Missione cercando di garantire loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro. Da un punto di vista affettivo, invece, è possibile cominciare un cammino di particolare conoscenza di un singolo bambino.

Come aiutarci

Puoi sostenere i progetti realizzati da Nella Casa del Padre Mio con una somma qualunque. Per "adottare a distanza" i nostri bambini ti chiediamo invece 260€ all'anno dilazionati in qualunque modo con il proposito di mantenere l'impegno per almeno 3 anni.

Puoi dare il tuo contributo in una o più volte l'anno ricordando che l'Associazione non ti invierà promemoria.

Per effettuare le donazioni puoi utilizzare il c/c postale n. 32982167 intestato a:

Nella Casa del Padre Mio onlus (CF 92042310133) - via al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC)

o il c/c bancario (cod. IBAN) IT49D052165214

000000000569
c/o Credito Valtellinese filiale di Delebio

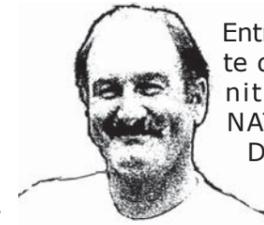
Qualunque sarà il tuo sostegno ti invieremo il materiale informativo



anno X - n.2
dicembre 2012



Orfanotrofio o Casa: oltre le parole



Entrando a far parte di questa umanità col SANTO NATALE il BUON DIO proclama la BEATITUDINE DELLA SUA FAMIGLIA, la Famiglia umana. Da questo momento in poi nessuno è orfano!

Tutti abbiamo una FAMIGLIA!
Tutti abbiamo un PADRE che ci ama!

Tutti abbiamo un FRATELLO che vive e muore per noi!
Tutti siamo trasformati e uniti da uno stesso SPIRITO in una sola famiglia, la famiglia del BUON DIO.

Il VILLAGGIO DEI BAMBINI della IN MY FATHER'S HOUSE, spesso o per convenienza o per brevità viene chiamato un "ORFANOTROFIO". Ed è infatti facile continuare ad usare un termine che mette in risalto il passato di molti dei nostri bambini: la loro desolazione, il loro abbandono, la loro vulnerabilità prima di arrivare qui.

Ma in realtà il VILLAGGIO DEI BAMBINI è un miracolo quotidiano vivente dove la beatitudine natalizia della famiglia viene percepita e respirata quasi spontaneamente e naturalmente, vissuta gioiosamente ed entusiasticamente, e maturata sempre più autenticamente.

Ieri mattina, dopo la celebrazione dell'eucaristia al VILLAGGIO DEI BAMBINI, ho portato la comunione a KORDZO, uno dei nostri giovani afflitto da un male

che gli impedisce anche di alzarsi. Mi seguiva uno stuolo di bambini! Uno batteva ritmicamente e con tutta forza un campanello, uno portava una candela accesa, uno cantava a squarciagola un canto di comunione sostenuto da un coro di una quindicina di loro mentre attraversavamo il prato. Tre di loro sono corsi avanti a me: sono quelli che dormono con KORDZO per non lasciarlo solo di notte, lo lavano, lo portano al gabinetto, lo imboccano, gli fanno tutto! STEVEVI, che dodici anni fa' era un marmocchietto di un anno con problemi all'inguine e operato con successo dal Dr PAUL, s'è messo in ginocchio sul materassino, dietro KORDZO, lo teneva seduto ritto su se stesso, per ricevere la comunione. Alcune ragazze intorno tenevano in braccio alcuni dei nostri bambini più piccoli, il catechista ci guidava in preghiera, le mamme pregavano assieme, tutti guardavano e partecipavano con intensa empatia e solidarietà!

Come possiamo chiamare un posto così un "orfanotrofio"? E questo è solo un esempio. La verità è che qui la realtà della famiglia è vissuta non solo qualitativamente in maniera intensa e profonda, spontanea ed entusiasta, ma anche quantitativamente in maniera più estesa, più inclusiva, più ricca di persone e di contenuti.

In questo VILLAGGIO si avvera quello che il BUON DIO disse guardando la folla che lo segui-

va: "Ecco i miei fratelli, le mie sorelle e le mie madri, coloro che fanno la volontà del PADRE MIO" E non solo: Il VILLAGGIO DEI BAMBINI è una realtà, un miracolo che proclama la "beatitudine" non solo della famiglia del BUON DIO ma anche la BEATITUDINE DI ESSERE BAMBINI.

Ricordiamoci che sulle porte del paradiso c'è scritto "SOLO PER BAMBINI!!!" e S. Pietro si ricorda molto bene la frase pronunciata dal Maestro di casa: "che nessuno entri se non sarà diventato come un bambino".

I nomi "VILLAGGIO DEI BAMBINI" e "NELLA CASA DEL PADRE MIO" sono nomi che in sintesi esprimono per noi tutti gli ideali, i valori e gli obiettivi della nostra essenza, identità, ed esistenza. Allo stesso tempo sappiamo che non sono solo nomi, ma realtà esistenti, che si realizzano quotidianamente e che possono servire a noi tutti di esempio e di stimolo. Io personalmente, come mi avrete già sentito dire, ogni volta che vengo in questo villaggio dei bambini è come se facessi un ritiro: ne esco trasformato, rinvigorito e ringiovanito!!!

Per me è un miracolo vivente perché vedo realizzato in esso quanto annuncio e cerco di testimoniare.

Lunga vita quindi al VILLAGGIO DEI BAMBINI e alla IN MY FATHER'S HOUSE!

Padre Peppino

Quando Dio chiama...

di Jean de Dieu Kossi HOUNONGBE *

Credo che tutta la nostra esistenza sia una risposta ad una chiamata divina. Noi ci immergiamo nella vita cercando di capire come rispondere a questa chiamata nel modo che più ci si addice. Questo lavoro di discernimento per molti di noi è complicato perché si corre il rischio di sprecare tempo ed energie nella direzione sbagliata oltre che rischiare di entrare in confusione e non sentirsi in sintonia con la vita. Questi sentimenti si invertono nel momento in cui si imbecca la strada giusta e ci si butta anima e corpo per percorrerla al meglio.

Io oggi ringrazio Dio perché, dopo qualche anno di peregrinazione ho trovato la luce e posso affermare di sentirmi chiamato ad essere un missionario comboniano.

Sono nato l'11 novembre del 1980 a Ountivou in TOGO da papà Norbert e mamma Victorine che mi hanno cresciuto con altre due sorelle e tre fratelli. Già a 10 anni solcavo i corridoi del seminario minore diocesano, ma due anni dopo ho abbandonato tutto per tornare alla scuola pubblica pensando di non essere proprio tagliato per diventare un prete di cui probabilmente avevo apprezzato più che altro le belle vesti. Con l'idea di diventare uno scrittore o un uomo d'affari ho studiato al college senza più pensare al seminario.

Un giorno mi capitò in mano una newsletter che promuoveva la vocazione comboniana: ricordo ancora il sentimento che mi lasciò quella lettura e una piccola scritta che porto ancora stampata in mente: "questo cammino può essere il tuo!". In seguito ho letto molti altri numeri della stessa newsletter, ma non ho più provato nulla di simile. Parlando di questo mio sentimento col mio parroco, questi mi ha detto di pregarci su. Solo dopo molte insistenze mi ha concesso di scrivere ai comboniani che mi han fatto partecipare a campi vocazionali. Nel 2000, dopo il liceo ho insegnato un anno in una scuola cattolica gestita da una missione comboniana dove ho potuto vedere e vivere il carisma dell'istituto. Nel 2002 sono stato ammesso come postulante a Lome' (Togo) e quindi al noviziato a Cotonou



Padre Jean distribuisce la S. Comunione

(Benin) dopo la laurea in Filosofia e Scienze Sociali. Questo è stato sicuramente un passaggio molto importante per la mia formazione non solo per l'approfondimento del carisma comboniano, ma anche per aver imparato a dedicare più tempo alla preghiera consentendomi di migliorare in questo campo. E' stato col cuore al colmo della gioia che il 19 Maggio 2007 ho professato i primi voti a Cotonou. Da lì son partito per il

Sudafrica per il terzo stadio di formazione: lo Scolasticato. I primi sei mesi li ho passati a Pietermaritzburg dove mi sono dedicato ad imparare l'inglese e a cercare di entrare in contatto con la cultura del popolo che mi ospitava e con la sua storia così particolare caratterizzata dal periodo di Apartheid. Nei quattro anni successivi mi sono dedicato agli studi di teologia laureandomi al St Joseph's Theological Institute.

Obbedendo alle recenti direttive della congregazione sono poi tornato nella mia provincia di origine dove mi sono messo a disposizione dell'opera missionaria. E' qui che da febbraio ho cominciato la mia esperienza presso la missione di Mafi-Kumase dove formo una comunità con Padre Giuseppe, Padre Ruben e Padre Ramon. In questi mesi mi sono dedicato a varie attività quali la guida della liturgia della parola, ministro straordinario della comunione, formazione dei catechisti e dei giovani, promozione vocazionale e tante altre attività che ormai non conto più.

Quando sarò chiamato ad altri lidi o cosa mi sarà chiesto dopo questa esperienza ancora non è dato a sapere.

Penso l'anno prossimo sarà fondamentale per me, probabilmente con la consacrazione diaconale e sacerdotale. Mi raccomando, ricordatemi nelle vostre preghiere!

* scolastico comboniano di origine togolese. Sarà ordinato a breve diacono e sacerdote a maggio e, nel frattempo, aiuta la comunità comboniana di Mafi Kumase.

Laici comboniani dalla Polonia

di Artur Wisniewski*

Otto missionari laici polacchi hanno visitato, con Padre Maciej Zielinski, il centro "In My Father's House", ad Abor, nel Sudest del Ghana. Il centro è stato costruito da un Comboniano italiano, Padre Giuseppe Rabbiosi. Si sono fermati in Africa per trenta giorni.

La visita aveva anche uno scopo spirituale e vocazionale, rispondere a una domanda importante: "Voglio dedicare la mia vita al continente nero?".

Per la maggior parte dei membri della spedizione, questo viaggio in Ghana è stato il primo contatto con il continente africano. Ciascuno di loro sognava di andarci e rimanervi, anche se brevemente, e vedere se poteva essere una destinazione permanente. P. Maciej Zielinski ha fatto una seria selezione dei partecipanti, scegliendo solo persone spiritualmente mature e professionalmente qualificate. Così, i membri del gruppo "chiamati" a visitare il Ghana rappresentavano tre filoni professionali: medicina, educazione e agricoltura.

"In My Father's House" è un centro costruito nel 2000, dove sono ospitati più di 100 bambini, per la maggior parte orfani o provenienti da situazioni familiari difficili. Il centro ha anche una scuola, dove oltre 500 bambini ricevono un'educazione. Dalla sua fondazione, dodici anni fa, l'istituzione è cresciuta in modo eccezionale.

Comprende un vasto terreno con molti fabbricati. È prov-

vista di elettricità e acqua corrente. Il progetto è sponsorizzato principalmente dalla controparte italiana di "In My Father's House" che ne condivide lo scopo.

I visitatori LMC hanno passato il tempo raccogliendo dati, ma soprattutto partecipando attivamente alla vita del Centro e ad altre attività ad

raggiato dal partecipare alle attività ospedaliere. Vorrei tornare un giorno, perché ho visto che c'è molto lavoro da fare".

P. Maciej Zielinski, da parte sua, ha detto: "L'Africa ha qualcosa di speciale. Se mi venisse offerto di lavorare in Africa permanentemente, non esiterei un istante: è il posto

in cui vorrei predicare la Parola di Dio".

Il gruppo ha visitato anche la capitale del Ghana, Accra, oltre che Cape Coast e Mafi-Kumase, dove ha potuto conoscere le attività dei comboniani locali e sperimentare la vita delle loro comunità. Molto probabilmente,



Foto di gruppo a Cape Coast

Abor.

Il gruppo medico ha lavorato nell'ospedale locale, occupandosi in particolare dei pazienti con maggiori necessità mediche ed economiche.

Gli insegnanti si sono offerti di dare un numero supplementare di lezioni su diversi temi, suscitando molto interesse e partecipazione. Gli esperti di agricoltura hanno dato il loro contributo nella coltivazione di ortaggi, in particolare pomodori, cipolle e cavoli. In futuro, questo progetto riuscirà a fornire cibo sostanzioso per gli abitanti del centro.

Ecco il commento di Madalena, una fisioterapista di 23 anni, di Poznan: "Per me, il viaggio in Ghana è stata un'esperienza di grande valore. In ospedale, ho visto molta sofferenza ma questa situazione non mi ha sco-

nel prossimo futuro, alcuni membri del gruppo andranno ad offrire il loro aiuto permanente nei centri africani che hanno visitato.

* Laico Comboniano

Editore
ASSOCIAZIONE "IN MY FATHER'S HOUSE-
NELLA CASA DEL PADRE MIO" ONLUS
via Al Torrente, 2
23823 Colico (LC)

Direttore Responsabile
BASSANI ENRICO

Stampato presso
GRAFICHE RIGA S.R.L.
VIA REPUBBLICA, 9
ANNONE DI BRIANZA (LC)

Registrazione presso
la Cancelleria del
TRIBUNALE DI LECCO
n. 0540/03 del 14 maggio 2003